

**GRAZIE ANCHE AI VOLONTARI DELLA LOCALE ANUU**

## Collebeato, ripristinato il «Corridoio Ecologico»

L'Amministrazione comunale di Collebeato è un esempio di virtù per le mirate proposte di tutela ambientale del territorio, che riesce a realizzare senza particolare gravame sulle non proprie floride risorse economiche.

Anche quest'anno è riuscita a recuperare e mettere a disposizione non solo del paese, una vasta area situata lungo l'argine destro del fiume Mella: un centinaio di metri a Nord del ponte che annette al quartiere «Stocchetta» dove, sino a poco tempo fa, la facevano da padrone rovi e sterpaglie di ogni genere. Nonostante un primo intervento di deforestazione e ripiantumazione di piantine idonee, il «bosco» ha avuto la meglio sul-

le giovani colture, da qui la necessità di una ulteriore operazione di «recupero».

Tenuto conto della particolare delicatezza dell'intervento richiesto, mirato a ripulire il fondo senza danneggiare le giovani piantine già in stato di «soffocamento» determinato dalla crescita boschiva, si sono resi necessari solo lavori di mini/trattori, decespugliatori, falcietti e potature delle robinie.

L'appello dell'Amministrazione comunale, nella persona del primo cittadino, Antonio Trebeschi, è stata rivolta solo ad alcune associazioni locali, ritenute potenzialmente in grado di fornire «manodopera» in grado di far fronte a questo particolare genere di lavori. L'appello

non è rimasto inascoltato, tanto che nella prima mattinata di sabato 1 luglio scorso, rappresentanti del Gruppo Ecologico, Geuc, Pro-loco, Federcaccia e un consistente drappello del gruppo comunale dell'Anuu Migratoristi di Collebeato, tra cui il presidente Salvatore Vecchia e il vice presidente Sergio Rigosa, hanno «aggredito» l'area interessata con tutti i mezzi a disposizione pervenendo al totale ripristino del ribattezzato «Corridoio Ecologico» che, subito dopo, è stato idealmente «consegnato» al sindaco intervenuto sul posto poco prima del termine dei lavori.

Va sottolineato che a metà mattinata è stato anche allestito dall'Amministrazione

comunale, nella persona di Chiara Bertoni, un piccolo punto di ristoro. Nel sottolineare che l'Anuu Migratoristi valuta molto positivamente questo genere di iniziative, ringraziamo l'Amministrazione comunale di Collebeato e le Associazioni che hanno preso parte ai lavori per l'importante contributo prestato al comune benessere del territorio. ●



Peso: 16%

**BOFFALORA D'ADDA**

## È BEN RIUSCITA LA FESTA DEL CACCIATORE

Dal 16 al 18 giugno si è svolta la prima festa del cacciatore a Boffalora d'Adda dove si sono potuti degustare piatti di cacciagione e di cucina casalinga il tutto allietato da musica dal vivo. La domenica pomeriggio si è registrata una grande partecipazione alla prima edizione della mostra canina: vincitore del "Best in show" il Boston Terrier. Parte del ricavato della manifestazione sarà devoluto dalla sezione Federcaccia di Boffalora d'Adda al Comitato Maria Letizia Verga che si occupa della cura della leucemia in-

fantile. Gli organizzatori porgono un grazie di cuore a tutti i volontari che hanno realizzato questa prima edizione della festa e a tutti i partecipanti rivolgono un arrivederci all'anno prossimo.



Peso: 14%

**➔ CACCIATORI BELLUNESI**

**«Ecco chi sfiducia Svaluto»**

**Dopo l'assemblea dell'Associazione Cacciatori bellunesi, avvenuta venerdì sera al ristorante La Nogherazza di Castion, il presidente Sandro Pelli intende fare alcune precisazioni.**

**Con particolare riferimento al documento di "sfiducia comportamentale" rivolto al consigliere provinciale, con delega alla caccia Pierluigi Svaluto Ferro, il presidente sottolinea che «le associazioni, oltre all'Associazione Cacciatori bellunesi, che hanno sottoscritto il documento, sono Federaccia, Libera Caccia, EnalCaccia e l'Associazione Nazionale Uccellatori e Uccellinai. Queste, rappresentano la maggioranza assoluta dei cacciatori del mondo venatorio bellunese».**

**Riprendendo l'intervento del consigliere regionale Gianpiero Possamai, presente all'assemblea, il presidente ribadisce che: «In**

**armonia con la legge Del Rio, la Regione sta valutando la possibilità di dare eventuali deleghe alle province venete, compresa la nostra, in varie materie come quella venatoria».**

**Pelli conclude dicendo che «l'Associazione Cacciatori bellunesi è in continua espansione e che cerca di tutelare tutti i cacciatori. Abbiamo sempre lavorato per unire e costruire, portando proposte innovative a fronte dei vari problemi che continuano a manifestarsi ed a preoccupare il mondo venatorio». (lu.mac.)**



Peso: 8%

# Luglio, è tempo di sagre e fiere degli uccelli

## Gli appuntamenti

Ecco le prossime date  
Il 23 luglio a Pontida,  
il 29 luglio a Casazza  
e il 30 luglio a Clusone

Nella seconda metà di luglio, come ogni anno, è tempo per le «Fiere degli Uccelli» in tutta la provincia di Bergamo in collaborazione con Amov. In ordine cronologico il primo appuntamento è quello di Pontida, organizzato dalla Federcaccia locale, domenica 23 luglio in occasione della Festa dello sport e dell'alpino.

La 20ª Sagra degli Uccelli da canto avrà luogo nel campo sportivo: dalle 5 ci sarà l'iscrizione per procedere con l'apertura alle 6 e le premiazioni dalle 10,30; le categorie ammesse so-

no quelle del merlo, tordo sassello, tordo bottaccio, allodola, tordina, fringuello e cardellino.

L'Associazione Cacciatori Media Val Cavallina, sezione Federcaccia di Casazza organizza sabato 29 luglio l'8ª Fiera venatoria per Uccelli da richiamo nell'area delle feste del paese nel corso della Festa dello Sport.

La manifestazione prenderà il via alle 5 con le iscrizioni e si concluderà alle 10,30 con le premiazioni: nel pomeriggio nella stessa struttura si terrà il 7º concorso canino «Amici a 4 zampe» a partire dalle 14.

Domenica 30 luglio le sezioni Annu Migratoristi dei Comprensori Valle Seriana e Valle Borlezza organizzano la 5ª Fiera degli Uccelli dell'Altopiano nella pineta di Clusone (ex casa del-

l'Orfano).

L'apertura della sagra è in programma alle 5,30, mentre le premiazioni inizieranno alle 10,30: in gara ci saranno merli, tordi bottacci, tordi sasselli, allodole, fringuelli, prispoloni e cardellini con l'organizzazione che ha messo in palio diversi premi per ogni categoria.

**Si. Ma.**



Le fiere degli uccelli aprono sempre con le gare di canto delle varie specie alate



## LETTERE AL DIRETTORE

IN LOMBARDIA

### Un nuovo piano per la gestione dei cinghiali

■ Nei prossimi giorni il Consiglio regionale lombardo ha in calendario il progetto di legge sulla «gestione del cinghiale». Che la gestione di questi animali non fosse più possibile con gli attuali strumenti previsti dalla legge 26/93 (norme per la protezione della fauna selvatica e per la tutela dell'equilibrio ambientale e disciplina delle attività venatorie) o meglio, che dovessero essere previste norme attuative più pertinenti alla situazione attuale, derivano dalla più accertata presenza del suide, anche in aree fino a qualche tempo fa impensabili. I motivi dell'espansione di questo animale sono abbastanza semplici. La mancanza di nemici naturali. L'alta prolificità. L'impossibilità di effettuare i prelievi della specie, dovuta alla mancanza di piani di gestione, nelle aree dove la consistenza degli animali era considerata marginale.

L'impossibilità di intervenire nelle aree protette, necessarie per la salvaguardia di vari ecosistemi, ma nelle quali i cinghiali hanno trovato indisturbato rifugio. L'alta possibilità di alimentarsi grazie all'enorme disponibilità di cereali e foraggio, che le nostre coltivazioni offrono da primavera inoltrata al tardo autunno.

Durante la predisposizione del progetto di legge tutti i portatori di interessi sono stati a vario titolo sentiti ed il risultato finale sostanzialmente rispetta le esigenze per cui è stato costruito.

Ma a nostro modo di vedere presenta tre punti critici: il primo riguarda gli indennizzi che gli Ambiti territoriali o i Comprensori alpini di Caccia sono tenuti a pagare agli agricoltori che subiscono danni provocati dai cinghiali. Oggi, per tutti i danni provocati dalla fauna selvatica alle coltiva-

zioni, i Comitati di Gestione contribuiscono per il dieci per cento, mentre il resto è a carico della Regione. Con questa legge sarà a carico degli Atc o Ca il cinquanta per cento del danno.

Il secondo riguarda gli agricoltori che non partecipano ai piani di gestione dei cinghiali. Avranno diritto comunque ai risarcimenti per i danni subiti?

L'ultimo riguarda sempre il risarcimento dei danni causati dagli animali «residenti» nelle aree protette. Saranno sempre i cacciatori a farsene carico? //

**Ivan Moretti**

Presidente regionale ARCIcaccia



Peso: 13%

## Nuova "legge sui cinghiali", i dubbi dei cacciatori

**N**ei prossimi giorni il Consiglio regionale lombardo ha in calendario il progetto di legge sulla "gestione del cinghiale". Che la gestione di questi animali non fosse più possibile con gli attuali strumenti previsti dalla legge 26/93 (norme per la protezione della fauna selvatica e per la tutela dell'equilibrio ambientale e disciplina delle attività venatorie) o meglio, che dovessero essere previste norme attuative più pertinenti alla situazione attuale, derivano dalla più che accertata presenza del suide, anche in aree fino a qualche tempo fa impensabili.

I motivi dell'espansione di questo animale sono abbastanza semplici: la mancanza di nemici naturali; l'alta prolificità; l'impossibilità di effettuare i prelievi della

specie, dovuta alla mancanza di piani di gestione, nelle aree dove la consistenza degli animali era considerata marginal; l'impossibilità di intervenire nelle aree protette, necessarie per la salvaguardia di vari ecosistemi, ma nelle quali i cinghiali hanno trovato indisturbato rifugio; l'alta possibilità di alimentarsi grazie all'enorme disponibilità di cereali e foraggio, che le nostre coltivazioni offrono da primavera inoltrata al tardo autunno.

Durante la predisposizione del progetto di legge tutti i portatori di interessi sono stati a vario titolo sentiti ed il risultato finale sostanzialmente rispetta le esigenze per cui è stato costruito. Ma a nostro modo di vedere presenta tre punti critici: il primo riguarda gli indennizzi che gli Ambiti territoriali o i Comprensori alpini

di caccia sono tenuti a pagare agli agricoltori che subiscono danni provocati dai cinghiali.

Oggi, per tutti i danni provocati dalla fauna selvatica alle coltivazioni, i comitati di gestione contribuiscono per il 10 per cento, mentre il resto è a carico della Regione. Con questa legge sarà a carico degli Atc il 50 per cento del danno.

Il secondo riguarda gli agricoltori che non partecipano ai piani di gestione dei cinghiali. Avranno diritto comunque ai risarcimenti per i danni subiti?

L'ultimo riguarda sempre il risarcimento dei danni causati dagli animali "residenti" nelle aree protette. Saranno sempre i cacciatori a farsene carico?

**Ivan Moretti**

presidente regionale Arci caccia



LE ACCUSE DEL CONSIGLIERE ZIPOLI

# Atc bloccato da assenze e burocrazia

► PONTEBUGGIANESE

Amaro sfogo di **Patrizio Zipoli**, in qualità di rappresentante istituzionale per la Provincia di Pistoia, dopo le ultime vicissitudini del Comitato di gestione Atc Pistoia. «È la seconda volta – dice – che il Comitato viene convocato e non assolve le sue funzioni gestionali per mancanza di numero legale dei componenti indicati in rappresentanza delle varie associazioni territoriali. È giusto che i cacciatori sappiano che ciò determina in primis lo spreco di denaro derivante dai cacciatori stessi, in considerazione del fatto che comunque i presenti ai vari comitati, anche se

non determinano il numero legale, percepiscono un contributo. Senza poi poter svolgere le mansioni che ci competono. Poi magari ci si deve riguardare ad acquistare un fagiano o una lepore in più, o rinunciare ad un miglioramento ambientale o ad una semina a perdere per mancanza di risorse. E tutto ciò per ripicche o diatribe personali fra rappresentanti del Comitato».

«L'immobilismo attuale dell'Atc – prosegue Zipoli – è determinato anche da altri fattori fra i quali tecnici con contratto scaduto a cui non è stato possibile rinnovare perché la burocrazia e le indicazioni della nuova legge Regionale rendono impossibile nuovi contratti o deroghe. Questo oltre a mettere a rischio i ripopolamenti estivi di stamne e pernici, non consentono agli

agricoltori la facoltà di poter richiedere eventuali danni, non avendo l'Atc nessun tecnico a chiamata per rilevare gli stessi. Il mio vuole essere anche un richiamo al buon senso a tutti i rappresentanti del Comitato in scadenza di mandato, se non altro per il rispetto e la responsabilità della gestione di denaro pubblico».



Peso: 10%

**RAZZIA NEI NIDI:  
VENTI DENUNCIATI**

Prelevati dai nidi, allevati e rivenduti come uccelli da richiamo: «colpo» a questo mercato illegale, con venti persone denunciate e 350 tordi sequestrati

A PAGINA **18**



# Razzia nei nidi di uccelli Venti persone denunciate

Prelevati dai nidi, allevati e poi rivenduti come uccelli da richiamo.

Il mercato nero dei nidiacei non conosce crisi e la nostra regione, da tempo, è terra di razzia. Un'attività particolarmente redditizia, se si pensa che un uccello da richiamo - a seconda delle sue caratteristiche - può valere anche 200-250 euro.

Per questo il Corpo forestale della Provincia di Trento, in collaborazione con alcune associazioni ambientaliste, con un'attività mirata, per mesi ha monitorato le campagne in valle dell'Adige, val di Non e bassa val di Sole, le persone in transito, tenuto sotto controllo le covate e atteso l'arrivo dei «predatori» umani, pronti a prelevare i pulli (piccoli da nido o appena svezzati).

Sono una ventina le persone segnalate all'autorità giudiziaria - quasi tutte provenienti da fuori provincia - al termine di nove diverse operazioni anti braccanaggio, che hanno portato anche al sequestro di circa 350 tordi. I nidiacei sono stati affidati alle cure dei volontari della Lipu, che gestisce il Centro recupero avifauna selvatica della Provincia a San Rocco di Villazano.

L'attività è iniziata in marzo e si è protratta per tutta la primavera, periodo nel quale gli uccelli preparano il nido, covano le uova e poi si prendono cura della prole. Tra queste - spiega una nota della Provincia - sono comuni quelle appartenenti alla famiglia dei turdidi, tordi bottacci (*Turdus philomelos*) soprattutto, i cui nidiacei vengono utilizzati illegalmente quali uc-

celli da richiamo per la caccia. Per questo, a minacciare la sopravvivenza dei nidiacei, in queste delicate fasi riproduttive, non ci sono solo i predatori naturali o le variabili meteo, ma anche le mani dei bracconieri, che sottraggono dal nido i nidiacei per allevarli e venderli poi quali uccelli da richiamo. Il nido, una volta prelevato, viene custodito in zaini, borse o



Peso: 1-4%,18-47%

scatoloni per uno stoccaggio temporaneo e poi trasferito in contenitori che ne consentono il trasporto anche per centinaia di chilometri con macchine o con furgoni appositamente allestiti. In questa fase i braccatori, che sono solo una componente di questa «filiera» illecita, devono cercare di tenere in vita i nidiacei. Non a caso, durante i controlli effettuati dal personale forestale e di custodia forestale, sono stati spesso trovati dispositivi rudimentali per effettuare l'alimentazione forzata dei pulli con impasti di mangimi e qualche larva del tipo impiegato nella pesca, nonché sirin-

ghe utilizzate senza l'ago per imbeccare gli uccelli e fornire l'apporto di acqua necessario per evitarne la disidratazione. I nidiacei vengono quindi consegnati ad allevatori. Si procede quindi alla determinazione del sesso: le femmine vengono uccise, mentre i maschi - una volta dotati dell'apposito anellino inanimabile - risultano provenire da allevamenti autorizzati, nonostante l'origine illecita. Ai controlli, viene evidenziato, hanno preso parte 3 Distretti forestali (le aree maggiormente interessate dai controlli sono state la valle dell'Adige, la valle

di Non e la bassa val di Sole), per complessive 12 stazioni forestali. Altri tre Distretti forestali sono stati coinvolti come supporto in aree in cui il fenomeno è più marginale. L'indagine del Corpo forestale provinciale prosegue per ricostruire l'intera filiera illecita, che parte dal Trentino - terra di approvvigionamento come parte dell'Alto Adige - e arriva soprattutto in Lombardia e Veneto, dove gli uccelli vengono poi «ripuliti» e messi sul mercato in una apparente legittimità. **F.P.**

**Una lunga attività mirata del Corpo forestale provinciale, con alcune associazioni ambientaliste, nelle campagne della valle dell'Adige, Val di Non e bassa Val di Sole: sequestrati 350 tordi**

**In Veneto e Lombardia un florido mercato nero: per un uccello da richiamo anche 250 euro. I pulli accolti al Centro recupero avifauna di San Rocco gestito dalla Lipu**



Alcuni piccoli di tordo sequestrati e un nido trovato vuoto



Peso: 1-4%,18-47%

## Merz, Lipu: «Vietare i richiami vivi per eliminare il mercato»

Sono state settimane «bollenti» per i volontari della Lipu. E non solo per ragioni meteorologiche. In 20 giorni, infatti, presso il Centro recupero avifauna selvatica della Provincia di Trento, gestito dall'associazione animalista, sono arrivati oltre trecento nidiacei. «Trecento uccelli da sfamare ogni ora richiedono un lavoro immane - conferma Sergio Merz, presidente della Lipu - Abbiamo dovuto impiegare sei persone, dodici ore al giorno, per venti giorni. È stato uno sforzo enorme. Alcune volte li hanno portati qui, altre siamo andati noi a prenderli, soprattutto nel caso di sequestri fatti la sera. Servono circa 20 giorni e poi, in modo graduale, una volta raggiunta la maturità e sono in grado di volare e mangiare in modo autonomo, vengono liberati». Circa 240 sono stati già liberati. L'anno scorso al Centro erano arrivati circa 650 uccelli. «Adesso è luglio e siamo già oltre i 700.

L'attività di bracconaggio dei nidiacei, purtroppo, non è una novità ed è molto redditizia. «Ci sono i raccoglitori, i brac-

conieri che vanno sul posto a rubare i nidi e che agiscono su mandato. Sanno bene dove portare gli uccelli. In genere vanno dagli allevatori, che poi fanno diventare i nidiacei regolari: mettono l'anello di identificazione, così figurano nati in allenamento e possono essere venduti come uccelli da richiamo. È un business non da poco. I bracconieri - sottolinea - credo possano ricevere 5-10 euro per ogni uccello e, calcolando che qualcuno è stato preso con 80-90 tordi, parliamo di 900 euro. E poi, una volta allevati, gli uccelli da richiamo possono essere venduti anche a oltre 200 euro. Il problema è arrivare all'apice di questa catena». L'indagine del Corpo forestale provinciale ha portato alla denuncia di una ventina di persone, ma Merz ritiene che l'unico modo per contrastare questa attività illecita sia un intervento del legislatore. «Il fenomeno è in aumento - evidenzia - Creco che l'unico modo per contrastarlo sia vietare i richiami vivi, in modo da eliminare il mercato».



Peso: 10%

## Rodengo Saiano il 15 gara uccelli

L'Annu Migratoristi di Rodengo Saiano organizza sabato 15 il Memorial Franco Lumini, gara canora uccelli silvani per le categorie tordo bottaccio, tordo sassello, merlo, fringuello, cardellino, allodola e prispolone. Si

svolgerà con inizio alle 5,30 al ciclodromo di Rodengo Saiano. ●



Peso: 2%

## Mercato nero Merz (Lipu): una catastrofe

# Tordi, traffico illegale

# Bracconieri denunciati

Il corpo forestale di Trento ha scoperto un traffico illecito di tordi, uccellini molto preziosi per gli allevatori perché vengono rivenduti a cacciatori a prezzi esorbitanti. Tre mesi di indagini serrate da parte della forestale hanno svelato un traffico di nidiacei, smascherando alcuni bracconieri. Sono una ventina le persone denunciate, mentre sono 350 i

turdidi salvati e sequestrati nel corso di tre differenti operazioni che hanno riguardato soprattutto la valle dell'Adige, la valle di Non e Sole. Secondo quanto ricostruito i bracconieri vengono ingaggiati da allevatori, soprattutto di fuori provincia, che acquistano gli uccellini da richiamo per cinque, o dieci euro e li rivendono a prezzi tra i 50 e 250 euro. «È

una catastrofe — spiega Sergio Merz della Lipu — bisogna trovare una soluzione legislativa».

a pagina **6 Roat**

# Scoperto un traffico illegale di nidiacei

# Venti denunce, sequestrati 350 turdidi

Il mercato nero degli uccellini da richiamo. Merz: prezzo di vendita fino ai 250 euro

**TRENTO** Bracconieri, talvolta predatori improvvisati, di origine straniera, ingaggiati da allevatori a caccia di nidacei. Turdidi, tordi bottacci (*Turdus philomelos*) soprattutto, sono molto preziosi per gli allevatori perché vengono rivenduti ai cacciatori a prezzi esorbitanti. Spacciati per uccellini da richiamo, sono in realtà frutto di un'attività illegale di braccaggio.

«Un problema che va avanti da anni» commenta amareggiato Sergio Merz, presidente della Lipu del Trentino. Da tempo il corpo forestale della Provincia di Trento indaga sul mercato nero degli uccellini da richiamo e, grazie anche all'aiuto di alcune associazioni ambientaliste, è riuscito a concludere tre importanti operazioni antibraconaggio a tutela dei nidiacei condotte nella valle di Non, valle dell'Adige e bassa val di Sole. L'attività, che ha portato al sequestro di 350 turdidi e alla denuncia di una

ventina di persone, e ha coinvolto tre distretti e dodici stazioni forestali, è iniziata a fine marzo e si è protratta per oltre tre mesi, praticamente durante tutto il periodo primaverile. In questo periodo, infatti, nelle campagne e nelle aree forestali sono attive le coppie di uccellini dedite alla preparazione del nido, successivamente alla cova delle uova e poi all'accudimento dei piccoli.

È in questo momento che entrano in azione gruppi di predatori, «assoldati» da allevatori a caccia del guadagno facile. Per questo i forestali hanno monitorato per mesi i comportamenti di alcune persone, provenienti soprattutto da fuori provincia, Veneto e Lombardia soprattutto, dove il mercato ornitologico è molto fiorente, e i siti di nidificazione nei campi e tra i meleti. Per lunghissime ore si sono appostati e hanno seguito passo, dopo passo, gli spostamenti

dei predatori che prelevano i nidi per poi riporli in modo raffazzonato e spesso senza alcuna cura negli zaini, in borse o scatoloni per uno stoccaggio temporaneo. Successivamente vengono posti in altri contenitori e trasportati a destinazione. I viaggi spesso sono molto lunghi e i forestali hanno trovato anche dispositivi rudimentali per effettuare l'alimentazione forzata dei pulli.

Parliamo di «furti» su commissione commessi da bande incaricate da allevatori con pochi scrupoli. Dei 350 turdidi salvati dalla forestale, una settantina sono morti. «Erano molto debilitati — spiega Merz — abbiamo dovuto impiegare sei persone dalle sette di mattina alle sette di sera, perché la fase iniziale è molto



Peso: 1-6%,6-37%

delicata e devono essere nutriti ogni ora e mezza». Merz parla di un «traffico enorme», in alcune occasioni «alimentato dalla probabile complicità dei proprietari dei fondi». Qualcosa di più, forse, di semplici sospetti. «Questa attività è solo la punta dell'iceberg — spiega — vengono sottratti migliaia di nidi. Gli uccellini da richiamo sono molto ricercati dai

cacciatori e quindi dagli allevatori che acquistano gli uccellini dai bracconieri a un prezzo tra i 5 e i 10 euro e li rivendono a prezzi che variano dai 50 ai 250 euro. È una catastrofe, bisogna trovare una soluzione legislativa».

**D. R.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Indagine

- Gli uomini del corpo forestale della Provincia ha monitorato per mesi i movimenti sospetti di alcune persone che si aggiravano tra i meleti e i campi della valle dei Laghi, val di Non e Sole.

- I forestali hanno recuperato 350 turdidi e denunciato venti bracconieri. Scoperto un traffico illecito di uccellini da richiamo



**Salvati** Alcuni nidi di tordi recuperati dagli uomini del corpo forestale della Provincia



Peso: 1-6%,6-37%

## Il caso di Toni Visentini

# NO ALLE MUNIZIONI AL PIOMBO E POI DISCUTIAMO DELLA CACCIA

Mi ha colpito l'appello del Wwf bolzanino che chiede il divieto dell'uso di munizioni al piombo da parte dei cacciatori. Un'istanza che condivido in pieno, finalizzata a evitare i rischi di avvelenamento degli animali selvatici che si nutrono di carcasse: ingerendo insieme alla carne anche il piombo, infatti, gli uccelli vengono colpiti dal cosiddetto saturnismo. L'intossicazione dei volatili da preda ha portato l'attenzione del Wwf a segnalare anche possibili rischi per la salute umana, considerando che gli alimenti derivati dagli ungulati abbattuti potrebbero contenere frammenti di piombo molto fini non rimossi durante la macellazione. In tal senso l'appello ricorda altre battaglie ambientaliste a difesa della salute pubblica, come quella contro l'uso del glifosato in agricoltura. Si tratta di battaglie di civiltà, oltretutto non ideologiche: lo stesso direttore dell'Ufficio caccia e pesca, Luigi Spagnoli, ha dichiarato che l'abolizione del piombo nelle munizioni sarà, per il futuro, un processo quasi inevitabile, anche se ci vorranno degli anni. L'appello lanciato dal Wwf rappresenta però anche un'occasione per tornare a discutere di un problema irrisolto, quello della caccia. In Alto Adige i sostenitori della pratica venatoria spiegano di essere i rappresentanti di un'antica tradizione, e parlano della «caccia di selezione» come di una scienza esatta di cui sono fieri esecutori. Sull'inesistenza di un presunto valore intrinseco di una tradizione, qualunque essa sia, non credo sia necessario soffermarsi a lungo, né ricordare i tanti orrori di cui l'umanità si rende responsabile, a suo stesso danno, nel nome di antiche consuetudini popolari. In merito alla caccia selettiva — senza entrare nel dettaglio di motivazioni scientifiche che pure rispetto — allora suggerisco di far fare il «lavoro sporco» alle guardie forestali, a cacciatori di professione, insomma, anziché delegare a migliaia di

appassionati lo «sfoltimento» dei capi in eccedenza. Gli animali selvatici sulle nostre montagne sono tanti e quindi i cacciatori servono? Sarebbe come dire: siccome ci sono tante auto in divieto di sosta, oltre ai vigili urbani possono fare le multe anche degli «appassionati» muniti di licenza. Sarebbe assurdo. Come assurdo è consentire la caccia a un'esigua minoranza della popolazione, mentre invece la stragrande maggioranza è contraria, come dimostrano i sondaggi e, più concretamente, come si registrò anche nel referendum abrogativo del 1990 in cui il quorum venne purtroppo mancato di poco, ma che ebbe risultati evidenti.

**Luigi Carli, BOLZANO**

**Caro Carli,**

Una volta a intossicarsi con il piombo erano i colleghi tipografi colpiti dal terribile saturnismo. La malattia ormai è fortunatamente scomparsa. Sicuramente è positivo preoccuparsi anche degli animali uccisi con i pallini di piombo e — soprattutto — degli umani che poi li mangiano. Lei però passa dal piombo, che va sostituito con materiali meno dannosi, direttamente all'abolizione della caccia. C'è forse un salto logico in tutto questo. È un po' — stando ai suoi paragoni automobilistici — come abolire le auto solo perché d'inverno si devono mettere le gomme antineve. Anche il fatto che siano le maggioranze a decidere sempre tutto lo ritengo abbastanza discutibile. Non amo la caccia, ma neppure la dittatura delle maggioranze che decidono su tutto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 22%

## «Fermaremo l'invasione dei cacciatori della pianura»

■ ■ Non piace proprio la nuova legge regionale che sarà portata in consiglio prossimamente. Il deputato Roger De Menech chiama a raccolta le associazioni locali: «Il modello Belluno funziona, perché cambiarlo? Bisogna fare fronte comune per evitare la devastazione dei nostri boschi».

■ RUFFINI A PAGINA 18



# Caccia, «no all'invasione di doppiette dalla pianura»

I bellunesi fanno fronte comune contro la nuova legge regionale  
De Menech è preoccupato: «Il modello Belluno funziona, perchè cambiarlo?»

**di Fabrizio Ruffini**

► BELLUNO

Se una cosa funziona bene, perché bisogna cambiarla? Su questo semplice ragionamento si è sviluppato l'incontro organizzato dall'onorevole Roger De Menech con i rappresentanti della Provincia e delle tante associazioni venatorie del territorio per discutere le modalità d'opposizione alla nuova legge regionale in tema di caccia che approderà in consiglio nei prossimi giorni.

«La gestione della caccia sul nostro territorio funziona benissimo», ha spiegato De Menech, «tanto da essere presa come modello da molte realtà alpine e nazionali. Io penso che su temi do-

ve sappiamo di essere forti bisogna, come bellunesi, fare fronte comune per poterci vedere accordare una vera autonomia: un'autonomia praticata e non solo teorizzata. Sono contento di vedere una grande partecipazione alla discussione e che le associazioni siano d'accordo con me, ma a volte vedo troppa timidezza per portare avanti le nostre ragioni, l'obiettivo è un fronte comune».

Il rospo che i cacciatori bellunesi proprio non vogliono ingoiare riguarda la cosiddetta migrazione dei cacciatori di pianura verso le riserve montane. Con

il nuovo decreto, infatti, il legame tra cacciatore e territorio verrebbe messo da parte: «Oggi la priorità d'utilizzo delle riserve di caccia è data ai residenti», spiega Pierluigi Svaluto Ferro, assessore alla caccia della Pro-



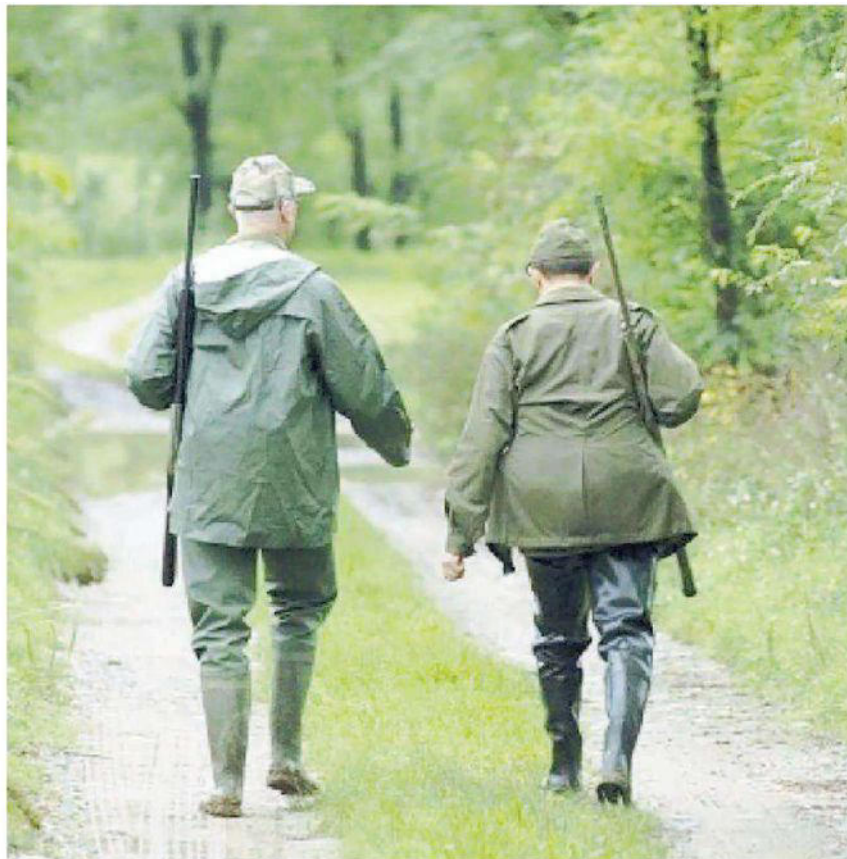
vincia di Belluno, «con le nuove direttive regionali si rischiano migrazioni di cacciatori da una zona all'altra, cosa che porterebbe a un disequilibrio nella gestione della fauna». «I problemi d'immagine verso l'opinione pubblica sono noti», ha aggiunto De Menech, raccogliendo le perplessità della platea sul futuro del ruolo del cacciatore montano, «spesso si ignora l'importanza della figura del cacciatore nella gestione del territorio, come ad esempio il censimento degli animali e la regolamentazione delle presenze; mantenendo la nostra idea di attività venatoria, avremmo un'arma in più per poter dimostrare nei fatti il ruolo fondamentale di questa attività nei confronti della natura e delle zone montane».

Accorati i timori arrivati dalla

sala gremita che più volte hanno fatto riferimento al nome di Sergio Berlatto, presidente della Terza Commissione consiliare permanente e tra i sostenitori della legge, accusato di «difendere solo i diritti dei cacciatori del Basso Vicentino che rappresentano un suo grande bacino elettorale», come ha sostenuto con forza Giuliano Ezzelini, vicentino, presidente regionale e vice presidente nazionale di Arci caccia, che riferendosi ai cacciatori bellunesi ha aggiunto: «Abbiate più coraggio nel portare avanti l'idea di buona gestione che realizzate qui e vedrete che troverete molti più alleati di quanti crediate a sostenervi».

Il "modello Belluno" di gestione della caccia è stato elaborato nel corso di oltre trent'anni di lavoro, con il supporto di istituti di ricerca e università e la parte-

cipazione attiva dei cacciatori, delle associazioni di categoria, delle istituzioni e delle riserve alpine. «I risultati della bontà di questa gestione sono scientificamente misurabili in termini di equilibrio ambientale, gestione della fauna e responsabilità di tutti i soggetti coinvolti. Quindi perché cambiarlo? La legge nazionale 157/92, la legge 50 e l'articolo 15 dello statuto Veneto possono tranquillamente assicurare un'autonomia bellunese in questo campo e la legge Delrio non ostacola questo tipo di deleghe alla Provincia ma anzi le rafforza».



**Cacciatori durante una battuta**



# NATURA

## Ritorna il lupo in un ecosistema da proteggere

**T**re parchi naturali ma anche una grande estensione di boschi e zone verdi costituiscono l'habitat ottimale per fauna e flora tipiche di una vallata alpina che ha però la caratteristica di essere a pochi minuti di auto da una grande città. La posizione geografica della Val di Susa ne fa il perfetto punto d'incontro per vegetazioni tipiche delle Alpi Marittime, delle Alpi Cozie Meridionali e delle Alpi Centrali. Boschi, laghi e fiumi che ospitano una gran varietà di animali, per la gioia sia dei cacciatori sia di chi invece preferisce ammirare i nostri amici a quattro zampe senza far loro del male. Non a caso, i torinesi e i loro bambini amano frequentare il lago del Moncenisio: non solo per l'indubbia bellezza del paesaggio e la possibilità di trascorrere qualche ora al fresco in questi caldi mesi estivi, ma anche per la possibilità di fare conoscenza (molto) ravvicinata con una simpatica abitante del posto: la marmotta. Il grosso roditore infatti è solito fare capolino tra erba e rocce ed è ormai abbastanza abituato alla presenza dell'uomo, tanto da farsi fotografare facilmente per la gioia di grandi e piccini.

La Val di Susa, come detto, ospita ben tre parchi naturali: quello del Gran Bosco di Salbertrand, che si spinge fino ai 2600 metri

di quota mentre ben più in basso troviamo il parco dei laghi di Avigliana. Completa il quadro l'Orsiera-Rocciavè, che si estende su oltre 11mila ettari di superficie arrivando anche in Val Chisone e in Val Sangone ed è il quarto parco più grande del Piemonte. Qui, tra castagni, faggi, larici e abeti (questi ultimi soprattutto nel Gran Bosco) troviamo tutta la fauna tipica delle valli alpine: dai piccoli mammiferi come topi, topiragno, ricci, lepri, scoiattoli e talpe, fino a sei specie di ungulati selvatici: il cervo, il capriolo, il camoscio, lo stambecco, il muflo e il cinghiale, che costituisce anche un problema per le devastazioni che infligge al sottobosco e alle coltivazioni.

Ma il vero re dei boschi valsusini, ormai da qualche anno, è tornato a essere il lupo. Da quando i primi esemplari si sono riaffacciati nella vallata, rigorosamente protetti, è passato qualche anno e l'animale è ormai diventato una presenza costante, anche se non da tutti così ben accetta. Secondo una recente ricerca della Cia (Confederazione italiana agricoltori), sarebbero 5 i branchi che si aggirano sulle montagne valsusine e del resto i numeri sono inequivocabili: negli ultimi 15 anni sono stati 64 i lupi ritrovati privi di vita sul territorio della provincia di Torino, nella maggior parte dei casi inve-



Peso: 49%

stiti da auto o treni. Di questi, ben 14 sono stati ritrovati nel territorio di Oulx, sei a Salbertrand, quattro a Chiomonte e altrettanti a Cesana. Numeri che evidenziano senza ombra di dubbio che la presenza del lupo è da ritenersi ormai abituale. Anche un po' troppo, visto che nella vicina Val Sangone di recente si è registrato il caso di un uomo aggredito da alcuni lupi mentre portava a spasso il proprio cane. In Val di Susa

per fortuna non c'è traccia di episodi simili ma i lupi, se da un lato sono un patrimonio da proteggere, dall'altro restano un problema sentito per gli allevatori, costretti a fare i conti con le razze tra mandrie e greggi.

[cla.ne.]

## CINQUE BRANCHI

Secondo una recente ricerca, sarebbero 5 i branchi di lupi che si aggirano sulle montagne valsusine e del resto i numeri sono inequivocabili: negli ultimi 15 anni sono stati 64 i lupi ritrovati privi di vita sul territorio della provincia di Torino, nella maggior parte dei casi investiti da auto o treni. Di questi, ben 14 sono stati ritrovati nel territorio di Oulx, sei a Salbertrand, quattro a Chiomonte e altrettanti a Cesana



### IL RE CHE NON TUTTI AMANO

*Il re dei boschi valsusini è tornato a essere il lupo. Da qualche anno l'animale è ormai diventato una presenza costante, anche se non da tutti così ben accetta*



Peso: 49%



## TRE PARCHI NATURALI

*La Val di Susa ospita tre parchi naturali: quello del Gran Bosco di Salbertrand, quello dei laghi di Avigliana e l'Orsiera-Rocciavrè, che si estende su oltre 11mila ettari di superficie*



La marmotta è una presenza abituale in alta Valle, soprattutto nei pressi del lago del Moncenisio dove è abituata alla presenza dell'uomo e si fa facilmente avvicinare



Tra i tanti ungulati che vivono nei boschi valsusini c'è anche il cinghiale, che a volte costituisce un problema per le devastazioni che infligge al sottobosco e alle coltivazioni



Peso: 49%

## Il Cai dalla parte del lupo: «Stop bocconi avvelenati»

**UN** pericoloso e grave aumento del fenomeno del rilascio di bocconi avvelenati a danno di grandi predatori come lupo e orso. È quello che sta constatando negli ultimi tempi il Club alpino italiano, attraverso il lavoro del Gruppo grandi carnivori.

A questo proposito il vicepresidente generale Erminio Quartiani ribadisce l'orientamento del sodalizio: «Con il ritorno dei grandi carnivori nelle montagne italiane, sono necessarie informazione, educazione e prevenzione per rendere possibile la convivenza dei grandi predatori con le attività umane e la frequentazione delle terre alte. Occorre impedire che atti sconsiderati e reazioni sproporzionate compromettano i fragili equilibri che si vanno instaurando nell'ambiente montano. L'aumento del rilascio indiscriminato dei bocconi avvelenati è l'esatto contrario della ricerca di un possibile equilibrio tra uomo e grandi carnivori. Il Cai, che è supporter ufficiale del progetto Life WolfAlps, si sta

*adoperando, anche attraverso il Gruppo di lavoro grandi carnivori, perché questa convivenza diventi realtà e si impegna in una capillare attività che coinvolge i propri soci, le sezioni nel territorio e il rapporto con gli altri soggetti istituzionali e associativi interessati».*

Sulla stessa lunghezza d'onda il coordinatore del Gruppo di lavoro grandi carnivori Davide Berton che afferma: «Di fronte al pericoloso aumento del fenomeno del rilascio indiscriminato di bocconi avvelenati nei più svariati ambiti, va ribadito che uccidere un animale in questo modo è un reato, punito ai sensi dell'articolo 544 bis e 544 ter del Codice penale, come rammenta anche il Ministero della salute che il 13 giugno dello scorso anno ha emanato una ordinanza che vieta uso e detenzione di esche e bocconi avvelenati».

Berton rafforza il richiamo alle norme evidenziando che «Si tratta di vero e proprio bracconaggio. Attraverso l'uso di sostanze tossiche che entrano inesorabilmente nell'ambiente e quindi nella catena

*alimentare, si va a colpire potenzialmente qualsiasi tipo di animale selvatico e domestico e indirettamente queste sostanze possono nuocere anche all'uomo. Il progressivo ritorno dei grandi carnivori non può essere affrontato con queste odiose pratiche».*

Perciò, conclude Berton, il Gruppo grandi carnivori del Club alpino italiano propone l'aumento del monitoraggio e il contrasto del bracconaggio, anche per mezzo di denunce alle Autorità competenti, la definitiva strutturazione dei nuclei operativi di cani antiveleto su tutto il territorio nazionale, una maggiore presenza nei controlli da parte dei servizi veterinari Asl e degli Istituti zooprofilattici territoriali e una più ampia collaborazione tra istituzioni e portatori di interesse per realizzare veri e propri piani di prevenzione, informazione e formazione sul territorio che coinvolgano le popolazioni e gli stessi stakeholders.



# Strage di mais a Fossalon: riecco i cinghiali

Incursione notturna in via Grado: distrutti 1,5 ettari di coltivazione. I caprioli invece hanno "rubato" l'uva ai Vivai Rauscedo

## di Antonio Boemo

### GRADO

Circa un ettaro e mezzo di mais devastato dai cinghiali. E grappoli d'uva mangiati dai caprioli. È accaduto l'altra notte a Fossalon, lungo via Grado. I cinghiali hanno preso di mira i campi pressoché antistanti la foresteria della Valle Cavanata. I caprioli, invece, hanno "fatto visita" ai Vivai Rauscedo. Uno scempio di floride piante, quelle del mais, rase al suolo per poter mangiare le pannocchie, le prime della stagione, che sanno ancora di latte.

Una ghiottoneria per questi mammiferi che stanno seminando ormai il terrore a Fossalon, dove hanno già colpito in passato e da più parti. Evidentemente il numero dei cinghiali è indubbiamente elevato, e i danni restano un dato di fatto. Tra l'altro gli agricoltori fossalonesi hanno segnalato che anche il numero delle volpi è sensibilmente aumentato.

Bruno Bigolin, ex presidente della Coldiretti continua a fare l'agricoltore, come precisa, con tanto amore e passione. Era felice quest'anno: il suo mais, messo a dimora prima degli altri agricoltori, si è sviluppato davvero bene. E lo si vede: alte piante dal verde intenso ricche di pannocchie.

Un richiamo irresistibile per i cinghiali, che hanno fatto letteralmente strage. Si sono creati dei corridoi per entrare nel terreno coltivato di quattro ettari complessivi, per poi abbattere le piante in ventiquattro zone, creando di fatto delle vere e proprie piazze.

In tutto, dunque, è andata distrutta circa un ettaro e mezzo di coltivazione, che equivale a circa a 200 quintali di mais.

«E pensare - dice Bigolin - che verso le due di notte faccio spesso una corsa in mezzo ai campi per controllare: ogni tanto ti capita di vederne qualcuno, ma quando noti che in mezzo al campo le piante si stanno paurosamente muovendo, capisci che ormai non c'è più nulla

da fare: distruzione è fatta, anche perché i cinghiali sono veramente veloci».

In base alle orme trovate, secondo Bigolin, l'"incursione" dell'altra notte sarebbe opera di una famiglia intera di cinghiali: mamma, tre o quattro figli comunque ormai grandi, e il maschio che dalla profondità dell'impronta lasciata sul terreno dovrebbe pesare oltre 100 chili. Alcune altre "piazze" sarebbero state fatte invece da altri cinghiali.

Di quanto sta accadendo nella frazione agricola, con le continue incursioni dei cinghiali che causano pesanti danni, gli agricoltori non ne possono davvero più.

Gianni Balduit, vicepresidente della Coldiretti, dichiara che gli agricoltori sono stufo: «O ci pensa la Regione - sbotta - magari incaricando i cacciatori, oppure ci pensiamo noi; così non possiamo andare avanti».

Tra l'altro gli agricoltori sostengono che non dovrebbe essere nemmeno tanto difficile individuare le bestie, in quanto si nascondono tutte nel boschetto.

In tempi recenti sono stati colpiti dai blitz notturni dei cinghiali diversi altri agricoltori di Fossalon: i Bagolin, Delbello, Arduino Pauluzzi, Maria Santin, e ora Bruno Bigolin, per fare degli esempi. Danni causati dai cinghiali li hanno avuti negli anni scorsi anche i Vivai Rauscedo sempre di Fossalon. Quest'anno, invece, almeno finora, niente cinghiali, ma in questi giorni sono giunti altri animali a far danni, i caprioli che hanno fatto fuori le piccole piantine di viti ancora invase, indispensabili per le culture future. I caprioli hanno anche divorato una varietà di uva ancora acerba, "cruda" come l'ha definita Claudio Bressan, il responsabile di questa grande area dedita alla produzione delle marze.

«Se incominciano a mangiare l'uva cruda, cosa mai accaduta in precedenza - dice -, immaginiamo cosa potrà capitare quando l'uva sarà pronta da raccogliere».

@anboemo  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

## “ AGRICOLTORI ESASPERATI

Balduit

(Coldiretti): «O ci pensa la Regione o lo facciamo noi»



Peso: 57%

# Caccia nei parchi solo per i residenti

## Nel nuovo disegno di legge, che torna in Senato stravolto il passaggio che dava la possibilità a tutti

**SIMONE MASPER**

Tutti scontenti. Ora si torna in Senato per le ultime modifiche prima dell'approvazione finale. Dopo mesi di lavori parlamentari la Camera dei Deputati ha così approvato il ddl Parchi. Le critiche sono arrivate sia dalle più importanti associazioni ambientaliste che dal mondo della caccia. Il disegno di legge è passato con 249 voti a favore, 115 contrari e 32 astenuti.

Le associazioni venatorie riconosciute, la FeNaVeRi, dopo la prima approvazione in Senato, erano state sentite in audizione alla Camera. È stato presentato un documento tecnico che ha sottolineato le criticità del disegno di legge, che peraltro coinvolge molte attività umane oltre alla caccia, come l'agricoltura, la pesca, l'urbanistica e l'edilizia, l'industria e i trasporti.

All'articolo 5 la proposta di legge interviene sull'oggetto e sulle finalità del regolamento del parco, anche per estendere la competenza alle aree contigue al parco. Non è passata la proposta fatta di inserire il divieto di caccia nelle aree pre parco come da richiesta del Movimento 5 Stelle, mentre sono invece entrate nei divieti le attività di prospezione, ricerca,

estrazione e sfruttamento di idrocarburi liquidi e gassosi, nel territorio dei parchi e nelle aree contigue, fatte salve le attività estrattive in corso e quelle ad esse strettamente conseguenti.

«L'articolo 5 - si legge sul sito della Camera - interviene inoltre sulla disciplina del piano per il parco, che deve indicare anche le aree contigue ed esterne rispetto al territorio del parco, anche al fine di ampliarne i contenuti. Tra le disposizioni approvate in sede referente, si specifica che, in ragione della peculiare valenza e destinazione funzionale dell'area contigua, l'attività venatoria può essere esercitata solo dai soggetti residenti nel parco o nelle aree contigue».

In ottica di regolamenti dei Parchi la parte dedicata a quelli nazionali recita: «2-bis. Il piano reca altresì l'indicazione di aree contigue ed esterne rispetto al territorio del parco naturale, aventi finalità di zona di transizione e individuate d'intesa con la Regione. Rispetto alle aree contigue possono essere previste dal regolamento del parco misure di disciplina della caccia, della pesca, delle attività estrattive e per la tutela dell'ambiente, ove neces-

sarie per assicurare la conservazione dei valori dell'area protetta. In ragione della peculiare valenza e destinazione funzionale dell'area contigua, in essa l'attività venatoria è regolamentata dall'Ente parco, sentiti la Regione e l'ambito territoriale di caccia competenti, acquisito il parere dell'Ispra, e può essere esercitata solo dai soggetti residenti nel parco o nelle aree contigue.

Per esigenze connesse alla conservazione del patrimonio faunistico, l'Ente parco, sentiti la Regione e gli ambiti territoriali di caccia interessati, acquisito il parere dell'Ispra, può disporre, per particolari specie di animali, divieti e prescrizioni riguardanti le modalità e i tempi della caccia. Tali divieti e prescrizioni sono recepiti dai calendari venatori regionali e provinciali e la loro violazione è punita con le sanzioni previste dalla legislazione venatoria».

Ecco di fatto cosa ha interessato il mondo venatorio e cosa comporterà per la caccia, in attesa del ritorno del disegno di legge in Senato dopo le vacanze estive. Potranno nascere delle nuove aree contigue attraverso il regolamento del Parco in concerto con la Regione, ma la gestione cambia,

perché passa al Parco e sarà dettata dal regolamento dello stesso: potranno essere così introdotte norme riduttive per la caccia per esigenze di tutela, comportando una serie di problemi di competenza e di costituzionalità della stessa legge.

Le aree contigue potrebbero essere estese a Comuni che non fanno parte del parco, ma l'intervento dello stesso preoccupa per la possibilità di poter fare il calendario venatorio al suo interno, così come di un piano faunistico all'interno dello stesso e potranno essere stravolti i principi di suddivisione del territorio in materia dello stesso piano. In ottica di caccia non cambia rispetto al passato il fatto che siano solo i residenti a potervi cacciare, stravolgendo quanto passato in Senato all'inizio del 2017, quando si dava invece la possibilità di farlo a tutti gli iscritti al Comprensorio alpino o all'Ambito territoriale di caccia ed è questo uno degli argomenti che sarà ripreso proprio dal Senato.

**Al centro delle critiche l'art. 5 del disegno di legge dei parchi, approvato alla Camera**



Spiazzi di Gromo, Parco delle Orobie



Peso: 54%

**IL CONVEGNO** Il nuovo piano faunistico potrebbe stravolgere la gestione dell'attività in tutto il territorio

# La caccia bellunese boccia le ingerenze della Regione

*Secco «no» al trasloco dalla Provincia delle funzioni venatorie e De Menech invita le doppiette locali ad una maggiore unità*

BELLUNO - (dt) «Giù le mani dalla gestione della caccia». Belluno dice «no» alle ingerenze esterne sulla gestione della pratica venatoria. E grida «no» al trasloco a Venezia delle funzioni in materia di caccia e pesca. Un grido che è stato ribadito anche ieri pomeriggio, nel corso di un convegno-incontro sul tema ("Quale futuro per la caccia bellunese?"), organizzato dall'accoppiata Roger De Menech-Pier Luigi Svaluto Ferro. Il deputato Pd ha ribadito la necessità che il mondo delle doppiette bellunesi stia unito e rivendichi con forza l'autonomia gestionale. Il consigliere provinciale con delega a caccia e pesca ha tracciato il quadro di quali potrebbero essere i cambiamenti per i cacciatori nel caso in cui venga modificato l'impianto normativo attuale. In ballo difatti c'è un viaggio di sola andata verso Venezia per le funzioni di caccia e pesca oggi affida-

te a Palazzo Piloni. «Il rischio è di compromettere fortemente la gestione del territorio, che oggi è affidata anche ai cacciatori» ha detto Svaluto Ferro. E il rischio sarebbe reale. Soprattutto, è molto sentito dalle doppiette, circa 3mila quelle presenti nel Bellunese. «Considerato che il Piano Faunistico Venatorio Provinciale non sarà più redatto (così vuole la nuova gestione regionale, secondo la legge 30 del 2016, ndr), la proposta di legge prevede che tutta la materia faunistico-venatoria sia determinata dal nuovo Piano Regionale - la premessa di Svaluto Ferro -. Due i rischi: la densità venatoria e il "nomadismo"

venatorio», ovvero il rischio che i boschi e le montagne bellunesi diventino facile terra di conquista per le doppiette provenienti dalla pianura veneta. Il problema, stringi stringi, è

soprattutto qui: «I vicentini voglio venire a caccia a Belluno - ha detto Giuliano Ezzelini, presidente regionale Arci Caccia -. E il Vicentino rappresenta un grosso bacino elettorale per chi vuole essere o continuare ad essere consigliere in Regione Veneto». Riferimenti a Sergio Berlato puramente casuali. Eppure, i rischi per Belluno ci sono: «I comprensori non potranno apportare restrizioni al calendario venatorio provinciale - ha detto Svaluto Ferro -. Gli organi direttivi e i comprensori saranno regolati dalla legge regionale. Senza contare che verrebbe meno tutto l'impianto della caccia di selezione». Da qui l'appello di De Menech e dei presidenti di riserva all'unità.

«Le nostre montagne terreno di conquista»

**IL DEPUTATO**

Roger De Menech  
fautore del convegno di ieri sul futuro della caccia



Peso: 33%

## COMELICO SUPERIORE Smascherati dalle fototrappole: in quattro a processo

# Lacci killer nel bosco: era bracconaggio

Fissare ai tronchi degli alberi lacci scorsoi in acciaio che si stringono inesorabilmente attorno alle zampe o al collo degli animali di passaggio, a seconda dell'altezza scelta, è pratica barbara e perseguita dalla legge: ne sanno qualcosa quattro 60enni bracconieri comeliani inchiodati dalle fototrappole mentre armeggiavano nei boschi di Calalzo per collocare i cavi killer. Ieri in tribunale a Belluno è iniziato il procedimento a loro

carico.  
**Bonetti a pagina XIV**

## COMELICO SUPERIORE Smascherati dalle fototrappole collocate nei boschi di Calalzo dall'ex corpo forestale

# Cavi killer nel bosco: 4 bracconieri nei guai

**Olivia Bonetti**

COMELICO SUPERIORE

Quattro 60enni comeliani nei guai per i lacci killer di ungulati: il caso finisce in Tribunale. Compariranno di fronte al giudice nei prossimi mesi e dovranno rispondere dell'accusa di aver violato la legge sulla protezione della fauna. Sono stati smascherati grazie alle fototrappole.

La vicenda è venuta alla luce al termine di un'operazione dell'allora corpo forestale. Nei boschi di Calalzo, in località Piazza dei Boss, vennero rinvenuti diversi cavi di acciaio fissati agli alberi per la cattura di ungulati, nei loro luoghi di passaggio. Un sistema barbaro e fuorilegge che causa una fine penosa agli animali catturati, che vengono intrappolati per le zampe o per il collo.

I forestali accertarono le diverse irregolarità nel periodo che va dal maggio a agosto

2016. A pesare come macigni contro i presunti bracconieri le immagini delle fototrappole piazzate nelle indagini che li hanno ritratti all'opera anche di giorno. Gli inquirenti partendo da quelle immagini hanno identificato i cacciatori, che anziché usare metodi convenzionali usavano questi sistemi illegali.

A conclusione delle indagini della Procura, i 4 sono stati accusati di aver violato le norme per la protezione della fauna selvatica e per il prelievo venatorio. È scattato un decreto penale di condanna, che qualcuno ha pagato, ma qualche altro ha impugnato. Il processo entrerà nel vivo il 12

gennaio 2018, quando uno degli imputati difeso dall'avvocato Francesca Tonin (studio avvocato Martino Fogliato) affronterà il giudizio abbreviato. Altri invece attendono il giudizio ordinario. Tutti professano la loro innocenza. Dalle immagini delle fototrappole si vedono le persone che armeggiano vicino agli alberi, ma come sostenuto dai difensori non ci sarebbe la prova della responsabilità degli indagati. Qualcuno però ha preferito pagare l'ammenda che ammontava a diverse migliaia di euro.

### L'INCHIESTA

## A gennaio il giudizio

### L'ACCUSA

## Violata la legge sulla caccia



Peso: 1-7%,14-46%

## Regione, ddl caccia: ok ad altri 9 articoli

● Prosegue l'esame del disegno di legge in materia di protezione della fauna selvatica omeoterma e del prelievo venatorio. Nel corso della seduta congiunta delle Commissioni II e IV sono stati approvati altri nove articoli del provvedimento. Le disposizioni riguardano il rilascio e validità del tesserino venatorio regionale, l'abilitazione all'esercizio venatorio, l'esame di abilitazione venatoria.



Peso: 7%

**PARCO DEL TICINO**

## Lupo avvistato in pianura

L'esemplare isolato fotografato nei boschi  
«Un evento unico che dovremo studiare»

**Filippo Massara**  
A PAGINA 40



**Il direttore dell'area naturale Franchina: «Forse è passato anche nel Novarese»**

# Fotografato un lupo nel parco del Ticino

L'animale immortalato da una telecamera nei boschi fra Magenta e Boffalora

**FILIPPO MASSARA**  
CAMERI

Un lupo in pianura. Lo ha immortalato per pochi secondi un pastore con una fototrappola nei boschi del Parco del Ticino lombardo, tra Magenta e Boffalora. L'uomo ha trovato anche i resti di un agnellino divorato dall'animale. Ha quindi informato l'ente, che si è trovato spiazzato: sono secoli che da quelle parti non si verificava un avvistamento del genere. La notizia scuote anche il Parco piemontese, separato dall'area lombarda solo dal fiume. «Con i nostri vicini di casa, l'Università di Milano Bicocca e di Pavia stiamo cercando di capire da dove sia venuto il predatore - spiega Benedetto Franchina, direttore del Parco piemontese -. Si parla di un esemplare isolato, ma per ora non c'è la certezza che si sia mosso senza compagni».

### I precedenti

Due mesi fa a Fontaneto

d'Agogna erano state ritrovate altre impronte e i carabinieri forestali avevano scoperto sulle colline di Sizzano una carcassa, vittima del predatore. Solo le analisi del Dna consentiranno però di capire quale sia la specie del carnivoro capace di ucciderla. Mai, a memoria del dirigente, è successo qualcosa di simile all'episodio di Magenta sulla sponda della vallata piemontese. «Per noi è un evento unico, ma non è detto che anche il lupo scoperto in Lombardia non sia transitato dalle nostre parti - osserva Franchina -. Molti risalgono verso Nord dagli Appennini per raggiungere l'arco

alpino, quindi è comprensibile ipotizzare un passaggio anche nell'area naturale novarese. In alternativa si può immaginare un transito da Nord verso Sud».

### I numeri

I dati segnalano un aumento della presenza di questi animali negli ultimi anni in Piemonte. Secondo il report presentato a maggio dai ricercatori del progetto WolfAlps, nella zona alpina della regione si possono stimare almeno 151 esemplari contro gli appena 20 del '99. La provincia di Cuneo è la più popolata con 17 branchi e tre coppie per un totale di minimo 101 animali. Segue Torino con 46, mentre a Novara, nel Vco, a Biella e a Vercelli sono stati individuati solo pochissimi esemplari isolati e non in gruppo. Gli osservatori segnalano anche un aumento dei branchi vicini l'uno all'altro e in forte competizione per occupare il territorio. I loro spostamenti sono quindi elevati, come il tas-



Peso: 1-2%,40-37%

so di mortalità dovuto proprio ai conflitti. In diminuzione, invece, la statistica sulle loro vittime: questa tendenza si deve all'incremento delle misure di protezione e all'abbandono del pascolo allo stato brado. Ancora molti sono però i pastori che non denunciano gli attacchi subiti dai propri animali e che quindi non possono essere monitorati. «La presenza dei lupi

è senz'altro un indice di conservazione del territorio - continua Franchina -. Questi predatori cercano zone non battute, dove l'habitat è ancora quello delle origini. Le loro abitudini vanno però studiate e controllate perché questi animali possono attaccare le greggi. Invece non è ancora chiaro quanto possano incidere sull'equilibrio generale dell'ecosistema».



**Il video**  
Qui sopra  
l'immagine  
della  
telecamera  
a infrarossi  
che registra  
il passaggio  
del lupo  
Sopra  
una veduta  
aerea  
del parco  
del Ticino



Peso: 1-2%,40-37%